

G8, nuova richiesta di trasferire il processo

Genova. «Un comportamento che potrebbe essere discusso sul piano disciplinare, per determinarne o meno l'opportunità, ma che non presenta certamente risvolti penali». L'arringa dell'avvocato Alfredo Biondi, che ha parlato per oltre tre ore e mezzo, è stata totalmente basata sulla estraneità ai fatti e sulla assoluta buona fede del suo assistito il vicequestore Pietro Troiani accusato di calunnia nell'udienza preliminare nel corso della quale il giudice Daniela Faraggi deve decidere se rinviare a giudizio a meno 28 poliziotti coinvolti nell'irruzione nella scuola Diaz. Troiani deve rispondere del ritrovamento delle false bottiglie incendiarie nella scuola nella notte tra il 20 e il 21 luglio del 2001. Si tratta delle due molotov che, secondo i pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini, sarebbero state usate come false prove dalla polizia per arrestare i 93 no global che si trovavano all'interno della Diaz.

Biondi ha sostenuto che Troiani portò sì le due bottiglie nel piazzale della scuola, ma lo fece alla luce del sole: fece persino scattare delle fotografie alle molotov, per poi consegnarle al suo superiore Massimiliano Di Bernardini. «Pietro Troiani

— ha continuato l'avvocato — è stato l'unico poliziotto che ha riferito questo episodio, senza avere alcun timore di parlarne, mentre gli altri non si sono espressi chiaramente. Se avesse avuto intenzione di far risultare che le molotov erano state rinvenute all'interno della scuola, certamente avrebbe agito in modo meno chiaro. Del resto — ha ancora detto Alfredo Biondi in aula — questi fatti emergono chiaramente anche dagli elaborati dei due pm. Ci sono ben 40 pagine che riferiscono dell'episodio delle molotov: dalla 110 alla 144. Poi, però, le conclusioni non seguono una linea logica. Avrebbe dovuto emergere con chiarezza che quando Troiani venne a conoscenza delle molotov informò immediatamente il suo superiore. Come si può ravvisare il reato di calunnia in un simile comportamento?». Ha tuonato ancora in aula il penalista che ha visto una similitudine fra l'episodio e il dramma di Otello, paragonando le due bottiglie molotov al fazzoletto di Desdemona.

Nel corso dell'udienza il gup Faraggi ha poi respinto l'istanza presentata dall'avvocato Carlo Di Bugno, difensore di Giovanni Luperi, all'epoca del G8 vice comandante dell'Ucigos, di poter interrogare come "incidente probatorio" (in termini tecnici) Pietro Troiani e il suo autista Michele Burgio in modo da non basarsi soltanto sui verbali.

Il giudice si è invece riservato di decidere sull'istanza che è stata presentata al termine dell'udienza, sempre dall'avvocato Di Bugno e dal suo collega Enrico Corini, difensore di cinque agenti, tra cui il vice direttore dello Sco (Servizio centrale operativo), Gilberto Calderozzi, di trasferire il processo Torino per il presunto coinvolgimento nei fatti del magistrato di turno Francesco Pinto, la notte dell'irruzione nella Diaz.

Non è questa la prima volta che viene presentata una simile richiesta. Secondo i legali, il coinvolgimento del pm Pinto, come soggetto a conoscenza dei fatti, sarebbe emerso dalle dichiarazioni rese durante i primi interrogatori ai magistrati inquirenti da Spartaco Mortola, ex capo della Digos di Genova: dichiarazioni che però furono subito dopo smentite.

Elisabetta Vassallo

LE MOTIVAZIONI CHE HANNO PORTATO ALL'ASSOLUZIONE

Testimonianze inconfutabili per Spartaco Mortola

«Le direttive impartite da Spartaco Mortola ai suoi subalterni tenevano conto delle prescrizioni di legge, ben nota a chi operava». Si basano su testimonianze "assolutamente credibili" le motivazioni che hanno indotto il giudice Maria Califano ad assolvere Spartaco Mortola, imputato nella prima udienza sulle violenze dei poliziotti nei confronti dei manifestanti durante il G8 genovese. Secondo il giudice determinanti sono state le testimonianze dell'ispettore Lollo e del sovrintendente Mottola che si leggono nel verbale di arresto di uno dei manifestanti Fabrizio Scoletta. «Il dirigente della Digos Mortola — disse — aveva dato disposizioni al personale

di bloccare ed identificare un gruppo di giovani che poco prima si erano resi responsabili di lanci di pietre e di altri oggetti verso le forze dell'ordine». Secondo il giudice, è "seriamente ipotizzabile" che le dichiarazioni dei due poliziotti, provenendo da persone non imputate ma esclusivamente testimoni, corrispondano al vero. Visto che non si ravvisa alcun motivo che possa averli spinti a mentire sullo svolgimento dei fatti. Insomma, secondo il giudice Spartaco Mortola, che è stato difeso dagli avvocati Maurizio Mascia e Alessandro Gazzolo, le testimonianze raccolte sono al di sopra di ogni sospetto per cui ha deciso il non doversi procedere nei confronti dell'imputato.

EL. V.